Paola Zampieri (cur.)

MOSAICI DI GIUSTIZIA

Voci teologiche del Triveneto

FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO
ISTITUTO LITURGIA PASTORALE
UNO IL SIGNORE IHS
FACULTAS IURIS CANONICI S.HIL. VENETIIS
TRIVENETO THEOLOGY PRESS

Collection - 1

Pubblicazione
in occasione del pellegrinaggio giubilare ad Aquileia
delle istituzioni teologiche del Triveneto
il 14 giugno 2025,
nell'Anno Santo 2025.

UFFICIO NAZIONALE
PER GLI STUDI SUPERIORI DI TEOLOGIA
E DI SCIENZE RELIGIOSE
della Conferenza Episcopale Italiana

Paola Zampieri (cur.)

MOSAICI DI GIUSTIZIA

Voci teologiche del Triveneto

TRIVENETO THEOLOGY PRESS

© Copyright 2025
Triveneto Theology Press
Facoltà Teologica del Triveneto | Padova
www.fttr.it

ISBN - 979-12-81328-13-6

Editing
Facoltà Teologica del Triveneto
editoria@fttr.it

Stampa
Nuova Grafotecnica
Via L. da Vinci 8 – 35020 Casalserugo-Padova
www.grafotecnica.it

Stampato su carta ecologica - Maggio 2025

In copertina: Il profeta Giona, mosaico pavimentale, sec. IV d.C., Aquileia (UD), Basilica di Santa Maria Assunta, dettaglio. Per gentile concessione dell'Ufficio Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Gorizia – www.basilicadiaquileia.it

Sommario

PRESENTAZIONE

Alle radici. Aquileia 1990-2025 7
Renato Marangoni
Vescovo di Belluno-Feltre, delegato nella Conferenza Episcopale Triveneto per l'Educazione cattolica, la scuola, la cultura, l'università e l'insegnamento della religione cattolica

VOCI TEOLOGICHE DEL TRIVENETO

Facoltà Teologica del Triveneto 15
Istituto di Liturgia Pastorale "Santa Giustina" 16
Istituto di Studi Ecumenici "San Bernardino" 17
Facoltà di Diritto Canonico "San Pio X" 18

MOSAICI DI GIUSTIZIA

1. Il profeta Giona: il fallimento di una giustizia senza discernimento. Una riflessione biblica su come Dio ripara il senso della giustizia 21
Maurizio Girolami
Facoltà Teologica del Triveneto (Padova)

2. La riparazione celebrata 29
Loris Della Pietra
Istituto di Liturgia Pastorale "Santa Giustina" (Padova)

3. Riparare l'umano, nella giustizia del Regno 37
Marzia Ceschia
Facoltà Teologica del Triveneto (Padova)
Ciclo di Licenza in Teologia spirituale

4. Indulgenza e disciplina della Chiesa 45
Bruno Fabio Pighin
Facoltà di Diritto Canonico "San Pio X" (Venezia)

5. Sulla giustizia riparativa: sentieri di pace 53
Assunta Steccanella
Facoltà Teologica del Triveneto (Padova)
Ciclo di Licenza in Teologia pastorale

6. Giustizia riparativa e dialogo interreligioso 61
Marco Dal Corso
Istituto di Studi Ecumenici "San Bernardino" (Venezia)

7. Educare alla giustizia. Percorsi didattici 71
Davide Lago
Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mons. Arnoldo Onisto" (Vicenza)

Presentazione
Alle radici
Aquileia 1990-2025

*Renato Marangoni**

Il tema biblico del Giubileo ordinario che stiamo vivendo in questo anno 2025 – *Spes non confundit* – sta generando nel vissuto ecclesiale atteggiamenti, aspettative, iniziative, processi promettenti. E si comprende ulteriormente alla luce del *Cammino sinodale delle Chiese in Italia* che scaturisce dalla consegna fatta nel 2015 da papa Francesco nel Convegno ecclesiale nazionale di Firenze: «In ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno. Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio. Ne sono sicuro perché siete una Chiesa adulta, antichissima nella fede, solida nelle radici e ampia nei frutti».

---

* Vescovo di Belluno-Feltre, delegato nella Conferenza Episcopale Triveneto per l'educazione cattolica, la scuola, la cultura, l'università e l'insegnamento della religione cattolica.

Siamo nel tratto del percorso ecclesiale italiano chiamato "fase profetica", ideato per indurre uno sguardo prospettico sul vissuto, per suscitare un ascolto come stile con cui abitare questo tempo, per assemblare un orizzonte ampio in cui ricomprendere l'insieme del nostro cammino, attendendo e preparando un futuro da condividere.

Che tutte le istituzioni – presenti nel territorio del Nordest – e che si occupano di didattica e ricerca nell'ambito della teologia, delle scienze religiose, della liturgia, degli studi ecumenici e del diritto canonico abbiano scelto, in un contesto di Giubileo, di sperimentare, nella condivisione e nel reciproco riconoscimento, un pellegrinaggio con meta un luogo altamente significativo come Aquileia (14 giugno 2025), ci fa dire e celebrare con gratitudine che «la speranza poi non delude» (Rm 5,5).

Innanzitutto, ci sollecita il luogo. Aquileia è una "terra di origine". Potremmo dire che è "città di nascita" per le nostre Chiese che oggi vediamo ricomposte nella regione ecclesiastica del Triveneto. Come recita il salmo, potremmo ammettere: «L'uno e l'altro in essa sono nati» (Sal 87,5). Oggi siamo colpiti e ammirati dalla loro vicenda storica, dalla loro ricca composizione: «Ed è ancora lo Spirito santo che in tut-

ti i tempi "unifica la Chiesa tutta intera nella comunione e nel ministero e la fornisce dei diversi doni gerarchici e carismatici" vivificando – come loro anima – le istituzioni ecclesiastiche e infondendo nel cuore dei fedeli quello spirito missionario da cui era stato spinto Gesù stesso» (*Ad Gentes*, n. 4).

E Aquileia rimane terra di riferimento. Momenti altamente significativi per rigenerare il cammino ecclesiale hanno visto questo luogo come "simbolo di fede" attorno a cui si verifica un convenire insieme, mai scontato e sempre da ricostituire. Pensiamo al Primo Convegno ecclesiale tenuto ad Aquileia nel 1990, poco dopo la "Caduta del Muro", avendo a cuore una rinnovata evangelizzazione nelle nostre terre. Ha fatto seguito *Aquileia* 2, il Secondo Convegno ecclesiale del Nordest (13-15 aprile 2012), preparato dalla visita pastorale di Benedetto XVI (7 maggio 2011). Di recente – il 28 settembre 2024 – le nostre Chiese del Triveneto hanno insieme approfondito il dono del battesimo riprendendo le strade verso Aquileia.

Ci sollecita, inoltre, la presente pubblicazione che ha come sottotitolo: *Voci teologiche del Triveneto*. Indica un modo discreto, ma concertato di unirsi nel coro più vasto delle voci ecclesiali. Si tratta di voci oggi particolarmente

significative e incisive, nell'intreccio multiculturale che caratterizza il composito territorio di questo angolo del mondo, lambito dal mare, disteso in spiagge dorate, dotato di fertili pianure, innalzato da stupende catene montane, ma anche in continuo fermento e inquietato da mille mutazioni nel suo assetto sociale. Aquileia è immaginabile come "rotonda" che vede il convergere e il dipartirsi di tante vie. La nostra storia di fede, di speranza, di carità ha abitato questi spazi, questi percorsi, attraversandone le stagioni culturali e, oggi, immergendosi nel "cambiamento d'epoca" pronta ancora a «rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3,15).

Come non cogliere un paradigma di speranza e di futuro nell'immagine artistica del mosaico, di cui Aquileia risplende in modo così originale? Possono essere riconosciute come un mosaico anche le Facoltà e Istituzioni – Facoltà Teologica del Triveneto (con gli Istituti Superiori di Scienze Religiose e Istituti teologici in rete, ora nel ventennale di fondazione), Istituto di Liturgia Pastorale "Santa Giustina", Istituto di Studi Ecumenici "San Bernardino", Facoltà di Diritto Canonico "San Pio X" – che nel vissuto ecclesiale e multiculturale di questi territori hanno già tracciato e

inciso, ponendo specifiche e insostituibili tessere di nuovo colore.

Anche il tema di questa pubblicazione, ispirato alle dinamiche del Giubileo – *Mosaici di giustizia* – suggerisce un tratto speciale del volto di queste fucine teologiche: una nuova sapienza di "riconciliazione" che sappia osare nell'ascolto, nel confronto, nel dialogo tra la molteplicità delle culture e le sorprendenti – anche se sottotraccia – manifestazioni del vento dello Spirito, riflesse sul volto rinnovabile delle comunità ecclesiali.

Si può, così, sperare insieme nei *Mosaici di giustizia*, creati genialmente dall'Arte generatrice di chi si vota alla Riconciliazione e alla Pace, a tutti i livelli e ovunque: è il nostro augurio alle Facoltà e Istituzioni "teologiche", oggi "pellegrine di speranza" ad Aquileia.

«Opportunamente avete voluto che anche il vostro Convegno ecclesiale avesse luogo nella Chiesa madre di Aquileia, da cui sono germinate le Chiese del Nord-est dell'Italia, ma anche le Chiese della Slovenia e dell'Austria e alcune Chiese della Croazia e della Baviera e persino dell'Ungheria.

Riunirsi ad Aquileia costituisce perciò un significativo ritorno alle "radici" per riscoprirsi "pietre" vive dell'edificio spirituale che ha le sue fondamenta in Cristo e il suo prolungamento nei testimoni più eloquenti della Chiesa aquileiese: i santi Ermagora e Fortunato, Ilario e Taziano, Crisogono, Valeriano e Cromazio.

Ritornare ad Aquileia significa soprattutto imparare dalla gloriosa Chiesa che vi ha generato come impegnarsi oggi, in un mondo radicalmente cambiato, per una nuova evangelizzazione del vostro territorio e per consegnare alle generazioni future l'eredità preziosa della fede cristiana».

Benedetto XVI
Discorso all'Assemblea
del secondo Convegno di Aquileia
Basilica di Aquileia
7 maggio 2011

Voci teologiche del Triveneto

FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

Facoltà Teologica del Triveneto e Istituti collegati

www.fttr.it

La Facoltà Teologica del Triveneto (FTTR) è nata il 20 giugno 2005 per volontà della Conferenza Episcopale Triveneta, punto d'approdo di un progetto varato nel 1991 ad Aquileia nell'ambito del convegno delle Chiese del Triveneto, in conformità anche con il processo di riforma degli studi teologici allora in atto nella Chiesa italiana.

La Facoltà, con sede a Padova, si è costituita come *struttura a rete*, affiliando gli Istituti teologici (ITA) e collegando gli Istituti Superiori di Scienze Religiose (ISSR) già operanti in una regione ecclesiastica caratterizzata anche da un ambiente culturale stimolato dalla presenza diffusa delle Università.

È una istituzione accademica che si è inserita in una tradizione teologica plurisecolare (la *Universitas theologorum* o Studio teologico fu istituito a Padova da Urbano V nel 1363) potenziando la qualità della formazione e della ricerca teologica, il dialogo con la cultura, il servizio alla realtà pastorale e sociale di tre regioni: Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. Oggi essa comprende quattro ITA e sette ISSR; è frequentata da circa 1600 studenti e studentesse e vi insegnano 300 docenti.

ISTITUTO
LITURGIA
PASTORALE

Istituto di Liturgia Pastorale "Santa Giustina" a Padova

www.istitutoliturgiapastorale.it

L'Istituto di Liturgia Pastorale (ILP) è stato fondato nel 1966 dai monaci benedettini di Santa Giustina di Padova, con l'approvazione dell'episcopato triveneto, per formare i sacerdoti (sia diocesani che religiosi), le religiose e i laici sui principi liturgico-pastorali proposti dal concilio Vaticano II.

Con lettera della Congregazione per l'Educazione cattolica del 3 gennaio 1987, l'ILP è stato incorporato alla Facoltà di Teologia del Pontificio Ateneo S. Anselmo in Roma, e il titolo della sua licenza definito come licenza in Sacra Teologia con specializzazione liturgico-pastorale. La crescita definitiva dell'Istituto è stata riconosciuta dalla stessa Congregazione con duplice decreto del 3 settembre 1991, che ha sancito la piena fisionomia accademica dell'Istituto approvandone gli Statuti e abilitandolo al conferimento del grado di dottorato in Sacra Teologia con specializzazione liturgico-pastorale.

ISTITUTO
STUDI ECUMENICI
"SAN BERNARDINO" – VENEZIA
Incorporato alla Facoltà di Teologia
della Pontificia Università Antonianum
Roma

Istituto di Studi Ecumenici "San Bernardino" a Venezia

www.isevenezia.it

L'Istituto di Studi Ecumenici "San Bernardino" (ISE) è nato dall'esperienza dei vari corsi di ecumenismo avviati a partire dal 1975 presso lo Studio teologico dei frati minori "San Bernardino" in Verona. Nel 1981, su richiesta della Conferenza Episcopale Italiana e d'accordo con le autorità del Pontificio Ateneo "Antonianum" di Roma, questi corsi sono stati strutturati in un biennio autonomo, rispondente alle esigenze accademiche del secondo ciclo per la licenza in teologia, avviando, quindi, la pratica per il riconoscimento dei gradi accademici presso la Congregazione per l'Educazione cattolica.

Con l'avvio della sua attività nella nuova sede di Venezia San Francesco della Vigna, l'Istituto ha avuto l'approvazione della medesima Congregazione. La finalità dell'Istituto è promuovere il dialogo ecumenico, come risposta all'invito di Giovanni Paolo II, il quale afferma che «il raggiungimento di una formazione ecumenica dei sacerdoti coinvolge i seminari e le facoltà teologiche, ma suppone anche la fondazione di istituti specializzati per studi ecumenici, e non solo per la necessaria ricerca scientifica, ma anche per una altrettanto necessaria proiezione pastorale» (*Discorso ai partecipanti al convegno nazionale degli incaricati diocesani per l'ecumenismo*, 26 giugno 1987).

Facoltà di Diritto Canonico "San Pio X" a Venezia

www.fdcmarcianum.it

La Facoltà di Diritto Canonico San Pio X a Venezia intende raccogliere l'iniziativa del patriarca card. Giuseppe Sarto il quale, per concessione della Santa Sede, costituì, con lettera circolare del 19 ottobre 1902, un Istituto di Diritto Canonico presso il Seminario patriarcale di Venezia, che aprì le sue porte nell'anno accademico 1902-1903. Tre anni dopo, il 16 novembre 1905, il patriarca Sarto, eletto pontefice con il nome di Pio X, con il motu proprio *Summo sane afficimur gaudio*, erigeva la Facoltà con il potere di conferire i gradi accademici. Essa restò una creatura privilegiata che il Papa continuò a seguire nella ordinaria vita accademica fino alla sua morte nel 1914.

Con l'anno accademico 1931-1932 la Facoltà dovette sospendere la propria attività, non avendo potuto ottemperare per tempo ai requisiti richiesti dalla costituzione *Deus scientiarum Dominus* del 14 maggio 1931 che regolamentava lo svolgimento della vita accademica di università e facoltà ecclesiastiche.

Le attuali e complesse urgenze pastorali, nonché l'esistenza delle condizioni richieste dalla nuova normativa pontificia riguardante gli studi ecclesiastici, hanno consigliato di riprendere la tradizione inaugurata dal patriarca Sarto, erigendo un nuovo Istituto di diritto canonico che ha iniziato le proprie attività accademiche nell'ottobre 2003.

Mosaici di giustizia

Voci teologiche del Triveneto

1

Il profeta Giona: il fallimento di una giustizia senza discernimento

Una riflessione biblica su come Dio ripara il senso della giustizia

*Maurizio Girolami**

Il Giubileo è un invito a tutti i battezzati a farsi pellegrini per scoprire il dono della speranza che abita nei cuori di chi ha ricevuto il bene inestimabile della fede. Tra i motivi per cui camminare decisi verso la speranza offerta da Cristo, vi è anche quello auspicato da papa Francesco che invoca una maggior giustizia tra i Paesi per cancellare non solo i debiti economici, ma soprattutto quel "debito ecologico" che tutti, ma in modo particolare le nazioni tecnologicamente più avanzate, hanno creato negli ultimi decenni (*Spes non confundit*, n. 16)[1]. La speranza cristiana, per essere concreta, chiede innanzitutto di ristabilire la giustizia, che si tra-

---

* Preside della Facoltà Teologica del Triveneto.

1 Cf. G. Giraud-K. Nubukpo-H. Rodarie, *Condonare il debito dei paesi insolvibili: scandalo o buon senso?*, in *La Civiltà Cattolica* 176 (2/2025) 147-158.

duce nel rispetto della dignità di ogni persona e di ogni popolo, attraverso una equa distribuzione delle ricchezze e un impegno collettivo per la salvaguardia della nostra casa comune. Il desiderio di costruire una società più umana è già presente nella esperienza biblica: tra i più antichi profeti, Amos affermava con forza: «Odiate il male e amate il bene e ristabilite nei tribunali il diritto» (Am 5,15; cf. anche Mi 7,9). La stessa Torah, costituzione fondamentale di Israele e inizio della rivelazione biblica, si presenta come una legge data da Dio al suo popolo perché sappia cosa è giusto e cosa è errato. Viene superata la legge del taglione (Es 21,24), perché Dio avvoca a sé il compito di ogni vendetta, impedendo che ciascuno restituisca il male ricevuto (Dt 32,35).

Il momento giubilare, che le Facoltà ecclesiastiche vivono in questo anno santo, avrà come contesto Aquileia, madre delle Chiese del Nord-Est d'Italia e luogo dal quale sono partite tante iniziative di evangelizzazione. La Basilica stessa, con il suo monumentale pavimento musivo, offre l'occasione per una riflessione sul tema della giustizia alla luce del racconto di Giona.

Entrare nella Basilica di Aquileia richiama immediatamente il cammino della vita cristia-

na: l'ingresso, a occidente, dà l'accesso verso l'altare, posto a oriente; lasciando così alle spalle l'oscurità per muoversi verso la luce del sole, che sorge ogni mattina su buoni e cattivi, su giusti e ingiusti (Mt 5,45). L'architettura delle chiese paleocristiane si modellò tenendo conto del movimento della luce; essa, infatti, non solo è la prima opera creata, ma definisce Dio stesso (1Gv 1,5). Inoltre, è definita da Gesù quale condizione indispensabile per essere suoi discepoli (Gv 12,26; Ef 5,8) e il battezzato, anticamente chiamato anche 'illuminato' (Giustino, *1Apologia* 65), cammina sempre nella luce, perché sa che Dio vede tutto nel segreto (Mt 6,4.6.18) e nulla resta veramente nascosto (Mt 10,26).

Una volta entrato nello spazio sacro, il pellegrino si accorge di camminare su un manto musivo di straordinaria bellezza, rimasto intatto nei secoli. Tra le varie pagine bibliche che vi sono raffigurate, quella di Giona è assai significativa perché è l'unico profeta a essere citato esplicitamente da Gesù durante il suo ministero pubblico in Galilea (Mt 12,39-41; Lc 11,29-32). Il mosaico presenta diversi momenti della vita di Giona: quando viene gettato in mare ed entra nel ventre del pesce, quando è risputato fuori sulla spiaggia, fino a vederlo triste sotto la pianta di ricino che non gli lascia il tempo

di godere della sua ombra, perché velocemente erosa da un verme (Gio 4,7).

La scelta di raffigurare la vicenda di Giona non è da ascriversi al semplice fatto che Aquileia sia stata una città portuale tra le più importanti dei primi secoli cristiani. I testi sopravvissuti di Cromazio (388-407), che pure aveva sotto gli occhi il pavimento musivo, non offrono argomenti dirimenti, perciò è utile orientarsi a interpretare i mosaici dentro il contesto liturgico della celebrazione del mistero pasquale. Le parole di Gesù vengono in aiuto: «come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra» (Mt 12,40). Il riferimento è alla sua passione, morte e risurrezione, anticipata ai suoi discepoli tramite l'esempio del profeta[2]. Giona, anche se all'inizio del racconto, non è un profeta obbediente e pronto a eseguire il compito affidato, anzi fugge dalla sua missione per stare «lontano dal Signore» (Gio 1,3). A distoglierlo dalla sua vocazione non era la pigrizia o l'inettitudine, ma l'incapacità di accettare che

---

[2] J.-P. Sonnet, *Giona il cardine della Cappella Sistina. Un approccio biblico*, in *La Civiltà Cattolica* 176 (1/2025) 334-345.

un Dio «misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore» (cf. Es 34,6-7; Gl 2,13), si ravveda «riguardo al male minacciato» (Gio 3,2). Il profeta rifiuta l'idea che chi compie il male possa, nonostante arrivi a pentirsene, cambiare la propria condizione di peccatore e volgersi al bene; tantomeno che Dio, giusto, possa cambiare e non punire più il trasgressore. Usare misericordia, in nome di una giustizia più grande (Mt 5,20), sembra, agli occhi di Giona, un tradire quel senso comune che reputa la sanzione del colpevole il giusto mezzo per ristabilire la la giustizia.

La posizione di Giona era comunemente condivisa: «Lontano da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?» (Gen 18,25); «Signore degli eserciti, giusto giudice, che provi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa» (Ger 11,20). L'esperienza fondamentale dell'esodo, con la liberazione del popolo ebreo dalla schiavitù egiziana, favorì il radicamento dell'idea che Dio punisce chi serve altri dèi (Es 12,12). Senza titubanze è la critica dei profeti contro chi rende i tribunali umani luoghi di ingiustizie,

di parzialità nei giudizi, di attese infinite, generalmente sempre a sfavore dei più miseri (cf. Am 5,24; 6,12); Salomone (a cui vengono attribuiti i libri dei Proverbi, Qohèlet e diversi Salmi) è il grande re pacifico e saggio, che non chiede ricchezze o lunga vita, ma «un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al popolo e sappia distinguere il bene dal male» (1Re 3,9).

Anche Gesù ritiene centrale la questione della giustizia per l'annuncio del Regno: egli dichiara beati coloro che «hanno fame e sete di giustizia» (Mt 5,6) e coloro che sono «perseguitati per la giustizia» (Mt 5,10); invita i suoi discepoli a cercare una giustizia superiore per entrare nel regno dei cieli (Mt 5,20), non quella che accantona la serietà del comandamento divino per osservare usanze umane più rassicuranti (Mc 7,8), ma quella che permette ai peccatori di ricevere la misericordia offerta da Dio (Mt 9,13). Egli, infatti, non è venuto per i giusti, o per coloro che si considerano tali, ma per chiamare i peccatori, coloro che non possono e non scelgono di farsi giustizia da sé (cf. 1Sam 25,26-33; Rm 12,19-20), ma che si affidano «a colui che giudica con giustizia» (1Pt 2,23). Significativa a tal proposito l'enfasi speciale che l'apostolo

Paolo pone sulla prima caratteristica del regno di Dio: «non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito santo» (Rm 14,17).

Gesù nella sua passione, pur riconosciuto senza peccato, non ha avanzato la pretesa di ristabilire la giustizia con le proprie forze, ma si è affidato a Dio impetrando il perdono per i suoi carnefici: «perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). La preghiera di Gesù non è una concessione al buonismo di chi non vuole prendere sul serio la dannosità del male, ma è dichiarazione cristallina del motivo per cui il male esiste, cioè la mancanza di discernimento su di sé e sui propri pensieri, origine di giudizi distopici e di ogni azione inefficace e malvagia. Anche il racconto di Giona si conclude con una domanda divina a cui il profeta non dà risposta: «non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?» (Gio 4,11). Dio, giusto giudice, non abdica al proprio ruolo di stabilire ciò che è bene da ciò che non lo è, ma, nello stesso tempo, sa che solo la misericordia, che invita alla conversione e al perdono, può offrire la possibilità concreta

di riconquistare lo spazio di responsabilità a una giustizia superiore, che faccia del continuo esercizio di discernimento su ciò che è bene e ciò che è male la regola aurea di ogni comportamento etico. La cecità ottusa di una giustizia solo punitiva ignora la possibilità di bene che può scaturire da ogni situazione e può instillare la rabbia per le scelte di Dio che «non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi» (2Pt 3,9).

La storia di Giona sul pavimento musivo di Aquileia raffigura l'invito di Dio a convertirsi da ogni tipo di cecità per camminare avvolti da quella luce necessaria per distinguere non solo la destra dalla sinistra, ma anche il bene dal male, imparando a cercare quella giustizia superiore che non solo ripara al male compiuto, ma abilita il peccatore pentito a riprendere forza per compiere il bene possibile ogni giorno, fonte di concreta speranza e luce per il mondo (cf. Mt 5,16).

2

La riparazione celebrata

*Loris Della Pietra**

Anche un'indagine sommaria nei testi eucologici lascia intendere come la liturgia in qualche modo si interessi al tema della "riparazione". Essa è intesa soprattutto come l'effetto dell'Eucaristia che rinnova o recupera la dignità perduta a causa del peccato. Così, ad esempio, si prega nell'orazione dopo la comunione del giovedì della I settimana di quaresima: «Signore, nostro Dio, questi santi misteri che hai affidato alla tua Chiesa come e forza e vigore nel cammino della salvezza (*quae pro reparationis nostrae munimine contulisti*), ci siano di aiuto per la vita presente e quella futura». È evidente come la traduzione italiana, che sbiadisce notevolmente la portata del testo latino, dichiari un certo imbarazzo di fronte al concetto di *reparatio*.

Resta il fatto – e la tradizione eucologica lo testimonia – che il ripristino di una condizione di salvezza originaria verso la quale il credente tende si colloca tra due poli: quello del *dono di-*

* Istituto di Liturgia Pastorale "Santa Giustina", Padova.

vino ricevuto grazie alla partecipazione al Corpo e al Sangue del Signore e quello dell'*azione temporale* dell'uomo credente, chiamato a corrispondere al dono.

Il dono è sempre atteso e invocato come avviene, ad esempio, nell'atto penitenziale della messa, ma ha bisogno continuamente di risposte graduali e corporee da parte del credente.

In determinati contesti culturali e spirituali la stessa "prestazione" devota poteva essere ritenuta opera di riparazione. Va in questa direzione la seconda colletta della messa della solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù quando qualifica l'«omaggio della nostra fede» (*obsequium pietatis*) come adempimento del «dovere di una degna riparazione» (*officium satisfactionis*), coerentemente con la spiritualità della riparazione che aveva nella devozione al Cuore di Gesù il suo contesto più fiorente.

Ora ci si rende conto che l'atto cultuale (la *pietas* del testo citato) non può essere ridotto a mera pratica risarcitoria e, piuttosto, va riconosciuto come *principio del rinnovamento di vita*. L'aver spostato sul fronte cultuale la dimensione riparativa ha decisamente svuotato il culto della sua valenza dossologica e fontale per quanto riguarda l'esperienza della fede fino a renderlo strumentale e compensatorio e,

soprattutto, ha rinchiuso nel culto ciò che ha bisogno di tempo, di spazio, di ritorni e di soste. Lo stesso "ritorno" dell' (e all') Eucaristia domenicale, o della preghiera oraria, scava nei corpi e nei cuori dei celebranti con espressioni e impressioni, ma necessita di un tempo che consenta loro di ritornare e di "vuoti rituali" nei quali gli uomini e le donne affrontano le sfide della vita quotidiana.

Soprattutto la riparazione, che non può che partire dalla consapevolezza del dono celebrato, ha bisogno delle risposte che il corpo e il cuore sono chiamati a dare nel tempo "agendo" e "patendo", compiendo le azioni della conversione e lasciando che queste azioni plasmino nuove azioni di bene. È la lezione antica e sempre nuova che proviene dalla prassi ecclesiale quando segnala tra le "opere penitenziali" la misericordia che sa farsi gesto, la preghiera incessante, il digiuno che non censura il pasto ma lo riscopre nella sua qualità festiva e simbolica, il pellegrinaggio che mette in moto lo spirito a partire dal corpo e il corpo a partire dallo spirito.

Chi celebra l'Eucaristia chiede sempre di poter continuare il cammino non come se nulla ci fosse stato, ma come pellegrini che hanno trovato nel dono della vita del Signore un nuo-

vo inizio per la loro vita. Spesso l'eucologia, attingendo al lessico medicinale, interpreta in questo modo l'Eucaristia disegnandone l'efficacia per la vita del credente e spingendone la carica provocatoria oltre il rito (ma non senza). Essa è medicina che guarisce i vizi del cuore e conferma i credenti nella protezione amorosa del Padre (cf. orazione dopo la comunione del mercoledì della V settimana di quaresima) ed è forza che opera (*doni caelestis operatio*) nelle menti e nei cuori dei fedeli affinché l'agire e il sentire dell'uomo non siano lasciati soli, ma siano preceduti e sostenuti dall'efficacia del sacramento (*ut non noster sensus in nobis, sed eius prævéniat semper efféctus*, orazione dopo la comunione della XXIV domenica del tempo ordinario). La vita del credente è ispirata e riordinata dal dono ricevuto nella celebrazione.

Si comprende, allora, come la fatica della riparazione non proceda dallo sforzo volontaristico e illusorio dell'uomo, ma piuttosto dall'accoglienza della grazia che scaturisce dalla celebrazione. In un certo senso questa, con le sue logiche e i suoi linguaggi, può dare forma alla vita nuova, proprio perché parla i linguaggi complessi della vita (mangiare e digiunare, parlare/cantare e tacere, movimento e stasi) e, al contempo, è in grado di smentirla perché

pone un limite e dirige diversamente gli stessi linguaggi. È un *ordo* che mette "disordine" nelle convinzioni ferree della coscienza, spesso rassicuranti e autoconservative, e orienta il credente sulla via di Dio. Nella *sospensione* dell'agire umano, tipico di ogni autentica liturgia, si lascia il posto all'agire di Dio: il rito impedisce che tutto sia occupato dall'io. Accettando le regole del gioco, chi celebra accetta che sia uno che è Altro da noi a condurre il gioco e questo abbozza un tracciato inedito per l'uomo: un agire e un pensare alternativi rispetto alle logiche umane, addirittura un agire e un pensare che non temono di *ripartire dall'inizio*, qualora il peccato avesse compromesso la relazione fondante.

Far procedere la riparazione dal dono ricevuto significa riconoscere che da riparare non sono tanto i danni provocati dagli oltraggi arrecati a Dio, quanto la relazione con Lui, frutto del suo amore e comunque sempre impegnativa, relazione che i sacramenti dell'iniziazione e della stabilità cristiana hanno conferito e che il peccato ha compromesso. In questo senso è importante non soltanto evidenziare la differenza tra il battesimo e il quarto sacramento, che la tradizione ecclesiale ha indicato come *laboriosum*, ma anche il primato del primo rispetto al

secondo e la loro correlazione. Ciò comporta che la partecipazione eucaristica "ripari" nella misura in cui ci trasforma in colui che assumiamo (Leone Magno) e la liturgia delle ore lo faccia attraverso la lode e la benedizione del soggetto: questi, infatti, così reimpara ogni volta a uscire da se stesso per incontrare l'Origine e non rimanere schiacciato dalle logiche perverse dell'utile. E di conseguenza il quarto sacramento interviene quando questo "stato di benedizione" si è affievolito a causa del cuore indurito dell'uomo.

La riparazione parla di uscita, di estroflessione, di apertura, il contrario di una visione meramente personale e individualistica del peccato e del perdono che non ha ricadute sul fratello e sulla comunità. La vicenda del sacramento della penitenza per molti secoli ha subito questa sorte.

Ritornare alla riparazione nel suo grembo genetico, ovvero la dimensione eucaristica e orante nella fisiologia della vita del cristiano, e in seconda battuta nei piccoli o grandi passi di cambiamento e di rinnovamento che egli deve compiere quando vuole uscire dalla patologia, impedisce un sequestro intimistico del perdono. È possibile restituire e riparare pienamente soltanto se si tengono uniti e in tensione l'espe-

rienza dell'incontro con il mistero e l'impegno concreto a cambiare vita.

La connotazione "festiva" e liturgica del Giubileo, la sua eccedenza rispetto all'ordinario, sembra dire proprio questo: nessun proposito di riparazione è sostenibile senza un'*interruzione simbolica* che lo fondi e ne rinnovi in modo "grazioso" le ragioni.

3

Riparare l'umano nella giustizia del Regno

*Marzia Ceschia**

L'anno giubilare, che papa Francesco ha voluto dedicato alla speranza, è tempo propizio a riflettere su che cosa significhi *fare giustizia*, mettere in atto pratiche di riconciliazione e perdono capaci di trasformare il dolore, di curare e ricostruire, di liberare dalla schiavitù del male compiuto e di quello subito. Significa avviare processi di liberazione, coerenti con quello che il Giubileo è, uno speciale dono di grazia e una straordinaria possibilità di fare esperienza della misericordia di Dio. In particolare l'indulgenza restituisce la speranza su se stessi, perché permette di toccare la sollecitudine del Padre che accoglie, dello Spirito che rianima, del Figlio che riconcilia. È la buona notizia che è possibile recuperare la bellezza della propria umanità, offuscata dal peccato e dalla sofferenza, ma custodita dalla fedeltà di Dio al suo progetto di salvezza per ogni uomo.

La speranza crea una riserva di fiducia e permette di scommettere sul futuro, ma come

---

* Facoltà Teologica del Triveneto, Padova. Ciclo di Licenza in Teologia spirituale.

è possibile là dove s'impongono, ineludibili, i segni della violenza e della sopraffazione? La questione è drammatica nelle situazioni in cui tanto chi subisce il male quanto chi lo infligge resta bloccato nella condizione di vittima e di colpevole, riducendo la propria umanità (o disumanità) al segno dell'ingiustizia accaduta. Offeso e offensore, nell'impossibilità di tornare allo *status quo*, possono «aspirare a essere uomini nuovi, capaci di archiviare la sofferenza dell'offesa e la sofferenza della condanna?»[1]. La giustizia non basta affinché la frattura sia ricomposta e non soltanto evidenziata con la punizione o la vendetta. Se il regno di Dio è «giustizia, pace e gioia nello Spirito santo» (Rm 14,17), quali dispositivi suscita lo Spirito perché l'ingiustizia non resti uno spazio invalicabile?

Più della giustizia è il perdono. Estraneo al diritto, è di per sé eccedente poiché incondizionato. Perdonando, «l'offeso sceglie di sacrificare l'immediata possibilità di un rapporto giuridico con l'altro, centrato sulla giusta rivalsa, alla possibilità che re-inizi un rapporto d'amore»[2].

---

1 M. Bouchard-G. Mierolo, *Offesa e riparazione. Per una nuova giustizia attraverso la mediazione*, Mondadori, Milano 2005, 61.

2 P. Raciti, *La cittadinanza e le sue strutture di significato*, FrancoAngeli, Milano 2004, 148.

Non è detto, però, che questo accada. Il perdono non è necessariamente "giusto" poiché la gratuità non è in proporzione né obbliga a una restituzione.

Più della giustizia è la misericordia. Nella logica evangelica è messa in crisi l'idea corrente di giustizia, un "fare giustizia" che corrisponda a ciascuno ciò che gli è dovuto o che merita[3]. La giustizia applicata da Gesù non pare, in questo senso, adeguata o, meglio, stabilisce altri criteri secondo i quali valutare il dovuto e il meritato. Potremmo sintetizzarli nell'espressione riferita dal Vangelo di Giovanni: «non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mon-

---

[3] Cf. G. Manozzi, «Giustizia riparativa», in *Enciclopedia del diritto* (*https://elearning.unipd.it/giurisprudenza/pluginfile.php/68016/mod_resource/content/1/Mannozzi%2C%20%28voce%29%20Giustizia%20riparativa_estratto.pdf*, accesso 12 marzo 2025): «Il rendere giustizia del canone scritturistico ebraico-cristiano si arricchisce, nel Nuovo Testamento, di una prospettiva "rivoluzionaria", altrettanto rilevante per la giustizia riparativa: il comandamento della carità. La giustizia – in ebraico *ṣedaqah* – supera l'impianto aristotelico del "dare a ciascuno il suo", secondo un criterio di proporzione il quale è metro e misura anche delle sanzioni, e acquisisce sia la dimensione della "gratuità", che sovverte la biunivocità di colpa e pena, sia quella del "perdono"».

do» (Gv 12,47). La giustizia di Gesù sottende la priorità dell'offrire salvezza. Lo vediamo, ad esempio, nell'episodio della donna sorpresa in flagrante adulterio che secondo la Legge avrebbe meritato la lapidazione. La giustizia su di lei implica una giustizia su quelli che chiedono di sanzionarla. È un criterio di salvezza quello che Gesù applica: nei confronti certamente della donna – «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,11) – ma anche nei confronti degli scribi e dei farisei che se ne vanno dall'eseguire una sentenza di morte. Tutti hanno bisogno di essere salvati. È una giustizia che permette alla donna e agli altri di andare, rimette in cammino. Una giustizia assorbita dalla misericordia: la misericordia – il criterio del salvare – ne è il contesto. Altro sarebbe accaduto se il contesto fosse stato il punire. Resta aperto l'interrogativo sull'esito di quello che la donna, gli scribi e i farisei hanno sperimentato: quali ricadute avrà avuto nelle loro relazioni? Questa giustizia plasmata da una misericordia che non nega il peccato, ma ne spezza il potere suscitando un'alternativa riabilitante, si sarà risolta in una sospensione o in una riparazione?

Il perdono e la misericordia sembrano non garantire la trasformazione del colpevole, ma essere sbilanciati sull'atto di fede di chi li attua.

L'amore incondizionato non rende necessariamente *giustizia*, almeno secondo le categorie umane:

> «Il *com'era prima* non è più possibile, ma è lo scambio che genera una ripresa dell'esistenza di persone *nuovamente* a parti intere e non più segmentate e sminuite dall'esperienza della colpa e dell'offesa. […] Il perdono – in quanto atto di fede nell'*altro* – non presuppone la relazione o lo scambio. Concesso il perdono, vittima e colpevole rilanciano la loro esistenza a prescindere dal riconoscimento della loro umanità. Ancora una volta: il perdono scioglie; il dono della riparazione congiunge e lega»[4].

Ai partecipanti al Colloquio internazionale *Réparer l'irréparable* (4 maggio 2024) papa Francesco sottolineava come la «riparazione, per essere cristiana, per toccare il cuore della persona offesa e non essere un semplice atto di giustizia commutativa, presuppone due atteggiamenti impegnativi: riconoscersi colpevole e chiedere perdono»[5]. Il Figlio di Dio che si offre sulla Cro-

---

4 Bouchard-Mierolo, *Offesa e riparazione*, cit., 67.

5 *https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2024/may/documents/20240504-reparer-irreparable.pdf* (accesso 15 marzo 2024). Il colloquio si è tenuto in occasione del 350° anniversario delle apparizioni di

ce "congiunge e lega" in modo radicale chi si affida a Lui, assumendo tutte le offese e mediando tutte le riconciliazioni. Il malfattore che gli è crocifisso accanto è cosciente della sua colpa e chiede al Signore di essere ricordato nel suo regno (cf. Lc 23,41-43). Chiede che sia ricordata la sua umanità, quella che pur nel peccato permane. È "riparato", è nuova creatura, nell'istante in cui Gesù lo ricolloca nel giardino («oggi con me sarai nel paradiso»), nel luogo della vita. La giustizia del Regno ha l'ampiezza della vita.

Umanamente il processo di riparazione è una ricollocazione dell'altro nel proprio spazio vitale, una reintegrazione che esige di essere mediata da un Volto che salvi e restituisca l'essenza di un'umanità condivisa. È l'esperienza della giovane ebrea Etty Hillesum (1914-1943), uccisa ad Auschwitz e della quale resta un corposo diario, a testimoniare una sorprendente maturazione spirituale nell'orrore. Dinanzi all'ineluttabilità della sorte del suo popolo, non assume l'odio come postura contro la violenza, ma si concentra su quello che è da salvare: «un piccolo pezzo di Te in noi stessi, mio Dio»[6]. Nell'ingiustizia Etty sceglie di essere ri-

---

Gesù a Paray-le-Monial.

[6] E. Hillesum, *Diario 1941-1943. Edizione integrale*, Adel-

paratrice dell'umano e si assume il compito di «cuore pensante di un intero campo di concentramento»[7]. È un processo di purificazione del male nella compassione. La relazione con Dio ne è il principio: «Ti cerco in tutti gli uomini e spesso trovo in loro qualcosa di Te. E cerco di disseppellirTi dal loro cuore, mio Dio»[8]. Alla riparazione non basta la misura umana, occorre un'attitudine previa: cercare anzitutto – e molte sono le vie – «il regno di Dio e la sua giustizia» (Mt 6,33).

phi, Milano 2012, 713.

7 *Ibid.*, 788.

8 *Ibid.*, 750.

4

Indulgenza e disciplina della Chiesa

*Bruno Fabio Pighin**

Cosa è l'indulgenza

Per comprendere cosa sia l'indulgenza occorre partire da un presupposto: ogni nostro comportamento peccaminoso ha molte conseguenze negative. Spesso non ci si accorge neppure dello scandalo provocato a vasto raggio, dei danni morali – e non solo – causati, dell'inquinamento spirituale che invade la coscienza del peccatore, dell'indebolimento della sua volontà ad aiutare il prossimo, della inclinazione all'indifferenza verso il male e persino all'abitudine a esso.

Su questa china insidiosa siamo posti tutti. Perché tutti siamo peccatori, anche se non varchiamo la soglia nefasta del peccato mortale. Un cristiano che ha commesso colpe gravi può pensare che gli sarà facile trovare una soluzione per togliersi il rimorso dei suoi peccati mediante la confessione sacramentale di tanto in tanto, essendo Dio estremamente misericordioso. Questo è vero, ma con qualche precisazione.

---

* Facoltà di Diritto Canonico "San Pio X", Venezia.

Il sacramento della penitenza cancella certamente le colpe, anche gravissime, del peccatore pentito, ripristina l'alleanza con Dio e la sua comunità, assolve dalla pena eterna. Permangono tuttavia nel penitente gli altri effetti negativi sopra segnalati, solitamente chiamati "pena temporale", perché persistono in lui nel tempo anche dopo la cancellazione dei suoi peccati mortali. L'evento sacramentale, infatti, non crea alcun automatismo a livello personale o interpersonale e nelle relazioni sociali.

La Chiesa, ministra della infinita misericordia di Dio, si è attivata per liberare ogni peccatore anche dai condizionamenti negativi residui mediante un perdono totale, ottenuto tramite l'indulgenza. Il Codice di Diritto Canonico così la definisce al can. 992: «è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a certe e determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa».

Cosa fare per ricevere l'indulgenza "plenaria" o quella "parziale"

L'indulgenza è un dono che si riceve a precise disposizioni e condizioni, previste da norme speciali. Anzitutto va chiarito che il riferimento

primo è all'indulgenza "plenaria", detta anche perdono "pienissimo", che si verifica con la liberazione anche di tutta la pena "temporale". Però si dà il caso che l'indulgenza sia soltanto "parziale", se è concessa come tale oppure se ricorre qualche difetto negli elementi richiesti per ottenere l'indulgenza plenaria.

Sulla tematica è intervenuta la Penitenzieria Apostolica, resa dal Papa competente in materia. Il suo *Enchiridion indulgentiarum. Normae et concessiones*, pubblicato il 16 luglio 1999 in vista del grande Giubileo del 2000 e attualmente in vigore, all'art. 20 §1 precisa che l'acquisizione dell'indulgenza plenaria richiede alcune condizioni.

1. L'esclusione di ogni affetto che tiene legato il soggetto a qualsiasi peccato commesso, mortale o veniale che sia. In tal modo il dolore per avere offeso Dio – infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa – è veramente perfetto ed è unito al proposito di non offenderLo più, pur nella consapevolezza della connaturale debolezza morale di ogni persona umana.
2. L'intenzione almeno generale di volere ottenere l'indulgenza plenaria.
3. L'esecuzione di un'opera indicata nel tempo stabilito e nel modo dovuto, a tenore della

concessione che sarà sotto indicata in relazione al presente Anno santo.

4. La recita fervorosa della preghiera del "Padre nostro" insegnataci da Cristo.
5. La professione di fede propria della comunità ecclesiale cattolica formulata dall'autorità ecclesiale nel "Credo".
6. Una preghiera secondo le intenzioni del romano pontefice.
7. La confessione con l'assoluzione dei propri peccati nel sacramento della penitenza, che può essere celebrato anche al termine del percorso indulgenziale.
8. La comunione eucaristica che suggella l'unione di amore con Dio e con i fratelli e le sorelle, figli dello stesso Padre.

Quali soggetti sono capaci di ricevere l'indulgenza plenaria

Le indulgenze possono essere elargite soltanto dal Pastore della Chiesa universale, in quanto vicario di Cristo, e da quanti sono da lui autorizzati a concederle, poiché la grazia del perdono pienissimo è attinta dal Corpo mistico di Cristo, al quale sono spiritualmente uniti anche la Beata Vergine Maria e tutti i Santi. Ma a questo punto sorge la domanda: quali sono i soggetti capaci di riceverle?

La risposta riguarda una moltitudine amplissima di persone. Per essere destinatari dell'indulgenza occorre anzitutto essere battezzati. Pertanto, anche un cristiano di confessione ortodossa può beneficiare del cosiddetto "perdono pienissimo". In secondo luogo, occorre che i battezzati vivano in "stato di grazia", ossia non in condizioni di peccato mortale che distrugge l'alleanza con Dio. E questo deve verificarsi «almeno al termine delle opere prescritte» (can. 996 §1 CIC). In terzo luogo, la capacità di acquisire indulgenze richiede che il soggetto non sia colpito da una scomunica.

Il termine "scomunica" non deve ingenerare confusione e perciò merita un chiarimento. Si tratta di una pena detta "medicinale" imposta per un fatto delittuoso molto grave, compiuto deliberatamente da un cattolico. Comporta l'esclusione soprattutto dalla comunione eucaristica e dagli altri sacramenti, non certo dalla comunione ecclesiale. Anzi, al contrario, lo scomunicato è sollecitato a liberarsi al più presto della sua condizione deplorevole.

La remissione di detta sanzione, previa all'assoluzione dei peccati commessi e confessati nella penitenza sacramentale, esige che lo scomunicato sinceramente pentito si attivi a riparare adeguatamente allo scandalo da lui pro-

vocato e ai danni da lui causati con la propria ingiusta condotta.

Il battezzato non scomunicato, che vive in stato di grazia, può ottenere indulgenze sia parziali che plenarie oltre che per sé stesso anche per i defunti in suffragio delle loro anime.

Quali opere sono richieste per l'indulgenza plenaria nell'Anno santo 2025

Le indulgenze, pur avendo origine ed esistenza autonoma, sono parte essenziale delle celebrazioni giubilari fin da quando papa Bonifacio VIII indisse il primo Anno santo nel 1300. Esse hanno conservato la propria identità nel corso dei secoli, ma nel contempo sono state modulate in rapporto con l'evoluzione storica del popolo di Dio.

Pertanto si spiegano le *Norme sulla concessione dell'Indulgenza durante il Giubileo ordinario dell'Anno 2025*, emanate il 13 maggio 2024 con decreto generale della Penitenzieria Apostolica. Nel documento sono riportate le opere specifiche richieste a scopo indulgenziale, pur restando in vigore ogni altra forma di concessione del genere. Dette opere sono articolate in tre gruppi: effettuazione di sacri pellegrinaggi; adempimento di pie visite ai luoghi sacri; compimento di opere di misericordia e di penitenza.

I fedeli, in spirito di conversione e speranza, possono conseguire l'indulgenza plenaria intraprendendo un pellegrinaggio a qualsiasi luogo sacro dichiarato giubilare. Ciò vale soprattutto per una delle quattro basiliche papali in Roma o per una di tre basiliche minori in Terra Santa. Ma vale pure per la cattedrale o altri luoghi sacri a ciò designati dai vescovi nelle proprie Chiese particolari.

La stessa indulgenza può essere ottenuta visitando i luoghi di culto di alcuni cammini giubilari in Roma e nel mondo, appartenenti a un elenco che rappresenta una "geografia della fede cristiana", anche a livello locale su disposizione dei singoli vescovi. Gli impediti a effettuare visite del genere possono unirsi spiritualmente a quanti le compiono ottenendo l'indulgenza con l'offerta delle loro sofferenze.

Infine, ricevono il perdono "pienissimo" quanti compiono qualche opera di misericordia "corporale o spirituale" oppure di penitenza, acquisendo l'indulgenza plenaria a ogni compimento, anche a ritmo quotidiano, e persino due volte al giorno se nello stesso giorno ricevono di nuovo la comunione eucaristica.

5

Sulla giustizia riparativa: sentieri di pace

*Assunta Steccanella**

Il Giubileo è un'occasione particolare, in cui ciascuno è invitato a mettersi in cammino per disporsi ad accogliere, sempre di nuovo, il dono del Risorto: la salvezza, che è, nella sua dimensione più profonda, *Shalom* – Pace (Gv 20,19-21). Non si tratta della pace come semplice assenza di guerra, ma della pienezza di vita che nasce dall'incontro col Risorto, della pace in se stessi che sgorga dal ristabilire un corretto rapporto con Dio, con il prossimo e con il creato; tale pace è allora radice della giustizia e nel contempo ne diventa, storicamente, frutto inesauribile (Is 32,17).

È questo un tema cruciale, sia per ciascun credente che per la vita delle comunità cristiane.

L'esigente cammino verso relazioni autentiche con Dio e con il prossimo è sostenuto ordinariamente dalla dimensione curativa e penitenziale dei sacramenti, in particolare dell'Eucaristia, che accompagna la quotidianità con la luce della Parola e la forza della Co-

* Facoltà Teologica del Triveneto, Padova. Ciclo di Licenza in Teologia pastorale.

munione (1Re 19,8), per guidarci a fare pace.

Nel tempo giubilare, poi, un ruolo speciale riveste il sacramento della penitenza, che ne rappresenta un «passo decisivo, essenziale e irrinunciabile» (*Spes non confundit*, n. 23). Tuttavia, questo apre alcune questioni delicate nel contesto attuale, che vanno portate a parola e di cui va promosso il superamento.

Uno sguardo alla realtà della penitenza sacramentale oggi

Già negli anni Sessanta del Novecento, Karl Rahner evocava la necessità di insegnare ai fedeli che la penitenza è qualcosa di più di un atto giuridico di assoluzione. Eppure sembra siano stati fatti pochi passi avanti in questa direzione, se sia l'esperienza pastorale quotidiana sia il confronto con i risultati di alcune ricerche di carattere empirico confermano il permanere di un approccio alla *penitenza* individualistico e spiritualista. I cristiani, praticanti e non, in media ne hanno una rappresentazione piuttosto riduttiva: la considerano quasi un *meccanismo* che serve a liberare dal peso del peccato. Non casualmente, la parola con cui la maggioranza ancora la nomina è confessione, ossia un momento che fa parte di un procedimento giuridico. Così, Dio è percepito come un giudice, il peccato come una

trasgressione della legge e una colpa, il perdono come liberazione dalla colpa. In questo ripiegamento della pratica sulla sua forma più legalistica passano in secondo piano sia il tema del perdono autentico che le relazioni con Dio e con il prossimo, che sarebbero invece implicite nell'altro nome del sacramento, *riconciliazione*.

Diviene così più comprensibile la crisi di questa pratica sacramentale, denunciata da tempo.

Tuttavia, non è la sostanza di ciò che è in gioco ad allontanare maggiormente le persone: non manca il senso del peccato, come ha mostrato, per esempio, l'ampia partecipazione alle celebrazioni nella *terza forma del rito* proposte durante la pandemia. Piuttosto «non pochi cristiani intuiscono che a separarli da Dio sono realtà molto più profonde e al contempo più sottili di quelle conteggiate nei tradizionali "esami di coscienza", elenchi di peccati in cui quelli "mortali" sono contrassegnati con un asterisco»[1].

In ogni caso, tale rappresentazione corrente della penitenza ha importanti influssi non solo sui credenti, ma anche sulla vita delle comunità cristiane.

---

[1] T. Halík, *Pomeriggio del cristianesimo. Il coraggio di cambiare*, Vita e Pensiero, Milano 2022, 243.

Le comunità cristiane, tra sinodalità cercata e particolarismi incombenti

Le comunità cristiane sono fatte di singoli. Sembra un'affermazione lapalissiana, ma occorre sempre ricordare che il noi ecclesiale si struttura e si sostiene attraverso la relazione tra tanti singoli che in Cristo, e solo uniti a lui (Gv 15,5-8), generano un soggetto nuovo, noi-Chiesa. Questo chiede, anzi esige, l'investimento personale del singolo credente: ciascuno è infatti, in grazia del battesimo, discepolo-missionario. Già in *Evangelii gaudium* (nn. 87-92) papa Francesco descriveva le nuove relazioni che nascono dall'incontro con Gesù Cristo ed esortava noi-Chiesa a una conversione pastorale e missionaria, che si muovesse verso la promozione di una "mistica" del vivere insieme, per realizzare una vera esperienza di fraternità. Concludeva con un appello: «Non lasciamoci rubare la comunità».

Si tratta di una conversione di cui si avverte un grande bisogno. Le nostre comunità spesso sperimentano fatiche, e conflittualità più o meno latenti, legate al limite umano; ciò genera molte difficoltà a vivere in una dinamica davvero sinodale, nelle diverse forme in cui questo oggi diviene necessario. Non si tratta infatti di disporsi a fare sinodo una volta ogni tanto, ma

di agire in modo corale, sostenuti dallo Spirito e disposti a condividere obiettivi ed energie. Spesso invece prevalgono l'isolamento e l'autoreferenzialità dei diversi gruppi, che si riflettono, a livello più ampio, sui processi di trasformazione delle singole parrocchie in unità o collaborazioni pastorali. Nell'agire insieme, l'emergere di particolarismi è una tentazione frequente e il generarsi di conflitti diviene non solo possibile, ma quasi inevitabile. Assume così un grande rilievo la necessità di imparare a superare i conflitti, attraverso processi di riconciliazione, personale e comunitaria, che rispondano alla comune ricerca di giustizia.

«Frutto della giustizia sarà la pace» (Is 32,17): quale giustizia?

> «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso» (Lc 15,29-30).

È stato giusto il padre della pagina lucana? Se leggiamo la parabola con la lente del concetto di giustizia retributiva appena descritto,

è giocoforza rispondere di no: il figlio minore ha infranto le regole, è colpevole. Il suo peccato merita una sanzione, che è evitata solo perché il padre è misericordioso.

È possibile, però, assumere una prospettiva diversa, quella della giustizia *riparativa*, che persegue la *riparazione* delle relazioni. Il male compiuto, infatti, non si può cancellare: come ogni azione permane con i suoi effetti, e influenza il percorso della storia personale e comunitaria, originando conflitti sia intrapersonali (nella coscienza del singolo) che interpersonali. Il conflitto, però, non è dovuto tanto all'infrazione della regola, quanto alla contrapposizione di parti che danno priorità a valori diversi: ciascuna tende a far prevalere i propri, misconoscendo le ragioni e, più radicalmente, la dignità dell'altra parte. L'altro non ha semplicemente torto, ha meno valore: «questo *tuo* figlio…» protesta il fratello maggiore prendendo le distanze, «questo *tuo* fratello …» risponde il padre, ristabilendo la pari dignità fra i due.

La giustizia riparativa è, in primo luogo, un percorso di ri-attribuzione di valore alle persone coinvolte. Si prefigge lo scopo di riparare, per quanto possibile, i danni arrecati rispondendo ai bisogni delle vittime, per giungere a un ristabilimento delle relazioni, che possono

riprendere a un livello nuovo. Intendere il conflitto come relazione lesa conduce anche all'emergere della responsabilità: nel cammino di ricerca delle vie per affrontare insieme, vittime e colpevoli, il male compiuto, il rapporto tra le parti conduce ciascuno a guardare con trasparenza al proprio agire, cogliendone tutto il peso.

Perseguire la giustizia riparativa consente quindi di entrare in un processo che aiuta a crescere nella virtù di penitenza, ossia la *virtù morale* grazie alla quale la volontà si distacca interiormente dal male e matura il desiderio di riparare come scelta di giustizia[2].

Da questa giustizia nasce la *pace*.

Il Vangelo, però, come sempre trascende queste dinamiche profondamente umane: la sua novità riposa nel fatto che, prima di tutto e di tutti, è stato il Padre a essere ferito, nell'amore più che nei beni. Eppure è il Padre che agisce con l'immensità di questo amore per ristabilire la dignità di entrambi i suoi figli, a un livello nuovo: accettare questo dono è forse il compito più arduo. Per grazia, la misericordia del Padre, prima e davanti a tutto, ci precede e le vie

---

2 Cf. Commissione Teologica Internazionale, *La riconciliazione e la penitenza*, 1982, n. 1.

che possiamo percorrere per incontrarla sono molte. Il Giubileo ne è occasione opportuna, offrendoci un tempo e uno spazio per imparare a fare pace[3].

---

[3] Alcuni testi per approfondire: G. Bertagna, *Per una giustizia che rigenera: una lettura di Ger 2,1-37*, in *CredereOggi* 44 (3/2024) n. 261, 41-56; Francesco, *Giustizia e pace si baceranno*, Verona 18 maggio 2024; D. Horak, *Ora i miei occhi ti vedono. Giustizia riparativa: itinerari biblici e mediazione umanistica*, Effatà, Cantalupa (To) 2023.

6

Giustizia riparativa e dialogo interreligioso

*Marco Dal Corso**

Se tre sono, a dire della riflessione filosofica e umanistica in generale, le possibili forme della giustizia, occorrerà subito dire quale sia quella messa in campo dalla riconciliazione secondo la visione delle religioni. A una giustizia *distributiva* centrata sull'assioma *unicuique suum tribuere* segue una giustizia retributiva che, in buona sostanza, rappresenta una giustizia *reattiva*, quasi una prosecuzione della legge del taglione, centrata sul colpevole da punire. Infine, terza forma di giustizia è quella *restaurativa*: preoccupata anch'essa della dignità della vittima e insieme tesa a responsabilizzare il colpevole. Ora, è facile dimostrare che ci troviamo di fronte al fallimento della giustizia *punitiva*. Superata la vendetta e la risposta alla violenza rappresentata dalla faida, la giustizia punitiva amministra l'offesa, il danno, il reato attraverso l'istituzione del tribunale, dove siede un giudice terzo, libero dagli interessi personali in gioco tra vittima e carnefice. A questa giustizia

* Istituto di Studi Ecumenici "San Bernardino", Venezia.

non interessa la relazione tra offeso e offensore; suo obiettivo è stabilire il colpevole e commutare una "giusta" pena. I limiti evidenti oggi di questa forma di giustizia sono rappresentati, tra altri, dalla contraddizione del sistema carcerario che spesso (e volentieri) finisce con non rispettare i diritti umani e le finalità del carcere, tradendo i suoi obiettivi che restano quelli della riduzione della devianza, la sicurezza dei cittadini e la sottrazione della libertà del colpevole in vista della sua rieducazione.

Si è così andato affermando, almeno dal punto di vista teorico, un terzo e nuovo modello di giustizia: la *restorative justice*, traducibile come giustizia ristorativa, rigenerativa, riparativa, reintegrativa, ricostitutiva, riabilitativa e infine riconciliativa. Essa chiede di modificare il concetto di reato e la sua corrispondente pena, perché, come è stato pensato dalla giustizia punitiva, non riesce a sanare la duplice rottura tra offeso e offensore, ma anche con la comunità e corpo sociale. Serve ripensare il concetto di reclusione che deve rispondere principalmente alla protezione della comunità e non produrre come effetto quello di privare di dignità la persona che ha compiuto il reato. La giustizia riparativa mette in discussione, inoltre, l'assolutezza del modello retributivo basato sul concetto

di premio-castigo. Allo scopo serve interrogare il modo con cui si interpretano le relazioni: non tanto dentro la dinamica premio-castigo, ma dentro l'ottica di una rottura della relazione tra singoli, ma anche con la comunità, che chiede di essere ristabilita, riconciliata. Infine, lo stesso concetto di giustizia viene messo in discussione. Essa si definisce dentro l'idea di "dare a ciascuno il suo" e cioè individuare il colpevole per punirlo e prendere le difese della vittima per riparare il danno oppure dentro l'idea di una giustizia che intenda "guarire" e salvare entrambi e magari la stessa società, restituendo verità e dignità alla vittima e recuperando l'umanità del carnefice? Fin troppo facile dimostrare che la "giustizia divina", in ebraico *zedaqah*, è quella in cui la grazia e la misericordia sono una sorta di categoria giuridica.

La *restorative justice* mettendo al centro la vittima, dando importanza alla sofferenza provocata dal carnefice, cercando di creare nuove condizioni sociali, ponendosi come obiettivo la riconciliazione tra le parti e non tanto l'assegnazione della pena, interpretando il crimine soprattutto come rottura delle relazioni piuttosto che rottura dell'ordine e della legge, riconoscendo, infine, la reciproca umanità e il coinvolgimento della comunità, si pone vici-

no alla proposta ed esperienza biblica. Questa, infatti, attraverso racconti di carattere mitico come quelli presenti nella Torah (Esaù che perdona Giacobbe, Giuseppe che si riconcilia con i suoi fratelli, ecc.) intende ristabilire le relazioni spezzate, persegue una riconciliazione nella verità e nella giustizia e spesso invita a cambiamenti specifici e a politiche di riparazione.

Diversamente da come potrebbe essere detto dalle parole e logiche secolari che fanno leva sul dovere di dare quanto si è ricevuto e fin qui intendono la giustizia, nella logica biblica giusto è chi rinuncia a farsi padrone e signore dei beni e li trasforma in mezzi e occasioni di bontà e condivisione. Praticare la giustizia in questo modo significa liberare la persona dalla ricerca di soddisfare e realizzare il proprio io. Il dono dona vita. Vivere nella logica del dono significa vivere la vita anche oltre le sue morti.

Il dialogo come riconciliazione

Il processo di riconciliazione visto dalle religioni, oltre a invitare a ripensare al concetto di giustizia nella misura in cui prevede il tema del rapporto con la diversità, interpreta il dialogo ecumenico e interreligioso quale completamento del percorso riconciliativo. Qui servirà approfondire il dialogo quale strumento di ri-

conciliazione. Ma non un dialogo qualsiasi. Sarà il dialogo ospitale, compassionevole, immaginativo quello sollecitato dalle religioni. Qui la domanda potrebbe essere: oltre la rivendicazione di una identità esclusiva, come avviare processi di dialogo e incontro con gli altri?

Se c'è una cifra che più di altre appartiene a tutte le religioni abramitiche, questa è la parola e la pratica dell'ospitalità. Esperienza umana prima che religiosa, quando proprio l'incontro ospitale genera un tempo e uno spazio dove il divino può manifestarsi.

Riscoprirsi ospitati, prima ancora che sapersi capaci di ospitalità, può aiutare a ripensare i rapporti:

- con l'altro: errare non è più tradire la verità, ma cercare un nuovo rapporto con il vero (riconciliazione con tutti i cercatori di verità quando accolti);
- con le cose: il primato del possesso viene soppiantato dalla scoperta della dimensione della gratuità con cui sono stato accolto (riconciliazione con la terra);
- con se stessi: l'ospitalità ricevuta e insieme data testimonia che il senso dell'esserci non è tanto la cura dell'Io quanto la cura e la responsabilità per l'altro (riconciliazione con il senso).

Un possibile percorso del dialogo ospitale, allora, è quello che riconosce il primato dell'eteronomia sull'autonomia. Mentre il cuore della storia moderna è la proclamazione dell'autonomia, al punto che con Kant è possibile affermare che «l'uomo è legge a se stesso», il racconto di altre narrazioni (come quelle delle religioni) ricorda che il soggetto non è creatore, che egli nasce eteronomo, che la vocazione della sua vita è quella dell'assunzione di senso piuttosto che donazione di senso[1]. Che, in fondo, suo compito è accogliere e ospitare un senso.

Leggendo le narrazioni delle religioni, come quelle contenute nella Bibbia, infatti, possiamo scorgere un percorso che porta dal "paradigma dell'identità" al "paradigma ospitalità". Il dialogo ospitale è quello che aiuta a riconciliarsi con l'identità propria. Secondo il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe l'uomo è *forestiero e inquilino* sulla terra non perché essa sia insufficiente, ma perché l'essere umano si pone fuori dallo spazio dell'appropriazione e dell'avere. La sua vocazione, casomai, è quel-

---

[1] La tipologia qui utilizzata è quella brillantemente suggerita da B. Borsato, *L'alterità come etica*, Dehoniane, Bologna, 1995.

la di avere tutto senza possedere nulla perché lo spazio ospitale offre un di più ontologico (qui anche teologico): essere è essere accolti.

Oltre a riconciliarsi con la propria identità, scoprendosi non possessore ma ospite, il dialogo ecumenico e interreligioso può promuovere anche una riconciliazione con l'identità altrui. Come è successo per Abramo, l'altro non si sceglie, ma ci accade. Il patriarca delle tre religioni monoteistiche prima ancora di essere capace di accoglienza, la impara dallo straniero. Diviene, cioè, ospitale grazie allo straniero. Senza di lui non avrebbe potuto ricambiare e saputo fare l'esperienza di accogliere.

Il dialogo ospitale quando riconosce il primato della responsabilità sulla libertà aiuta a riconciliarsi con la vita. La crisi dei tempi postmoderni è una crisi da ubriacatura da libertà. Rispetto alla quale occorre *disubriacarsi*. Occorre liberare la libertà soprattutto quando essa, intesa come prodotto di una lotta tra interessi diversi, porta in sé il seme della violenza e dell'usurpazione. La liberazione della libertà, e non la sua negazione, è la responsabilità. Ogni uomo, infatti, nasce responsabile dell'altro. E ogni altro, allora, è dono per il singolo uomo.

Così il dialogo ospitale può diventare il vero contributo e rappresentare il ruolo pubblico delle religioni nel dibattito culturale e politico. Ospitare il fratello e la sorella, ospitare gli altri esseri senzienti, ospitare a nostra volta la terra che ci ha accolti, ospitare il passato, riconciliandone le memorie, accogliere il futuro anche e soprattutto delle generazioni dopo la nostra, liberandole dai debiti a cui le stiamo obbligando… sono impegni a cui le religioni non possono rinunciare se non tradendo la dimensione politica dell'esistenza iscritta nella verità della vita. Insomma, il dialogo interreligioso appare per ciò che è chiamato a essere: un antidoto alla violenza.

Una pedagogia del dialogo interreligioso, allora, è iscritta, ricordando il documento sulla fratellanza umana firmato ad Abu Dhabi nel 2019, quando afferma «la cultura del dialogo come via, la collaborazione comune come condotta, la conoscenza reciproca come metodo e criterio»[2].

---

[2] *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, Abu Dhabi (4 febbraio 2019), in *L'Osservatore Romano*, 4-5 febbraio 2019, 6.

Segnaliamo in nota alcuni testi per approfondire, che offrono dei percorsi su diversi ambiti di ricerca[3].

---

[3] M. Bouchard–F. Ferrario, *Sul perdono*, Mondadori, Milano 2008; M. Dal Corso (cur.), *Religioni e compassione*, Pazzini Editore, Villa Verucchio (Rn) 2023; M. Dal Corso–P. Sgroi, *L'ospitalità come principio ecumenico*, Pazzini Editore, Villa Verucchio (Rn) 2008; M. Dal Corso (cur.), *Teologia dell'ospitalità*, Queriniana, Brescia 2019; C. Di Sante, *Giustizia biblica e grazia. Tra colpa, riparazione e rinascita*, Queriniana, Brescia 2023; E. Jaudel, *Giustizia senza punizione. Le commissioni Verità e Riconciliazione*, O Barra O Edizioni, Milano 2010; G. Lingua (cur.), *Riconciliazione, dono di Dio, sorgente di vita nuova*, Atti ufficiali dell'Assemblea ecumenica europea di Graz (23-29 giugno 1997), Pazzini Editore, Villa Verucchio (Rn) 1998; G. Mannozzi–G.A. Lodigiani (curr.), *Giustizia riparativa. Ricostruire legami, ricostruire persone*, Il Mulino, Bologna 2015; G. Potestà-C. Mazzucato–A. Cattaneo, *Storie di giustizia riparativa. Il Sudafrica dall'apartheid alla riconciliazione*, Il Mulino, Bologna 2017; J. Saks, *Non nel nome di Dio*, Giuntina, Firenze 2015.

7

Educare alla giustizia
Percorsi didattici

*Davide Lago**

In una scuola dell'infanzia padovana le maestre hanno realizzato una porta santa a misura di bambino, modificando e decorando un grande contenitore di cartone. Utilizzata durante le attività di Irc, la porta di cartone è diventata un gioco speciale. I bimbi vi entrano, come in un armadio, uscendo dalla parte opposta. A volte indugiano all'interno, come a volersi nascondere o per creare attesa o forse coinvolti in altri pensieri "non adulti". E poi escono, con grida di giubilo e un sorriso stampato sul viso, nuovamente alla luce e visibili ai compagni.

Per i bambini è stato rapido affezionarsi a questa porta. Passare dal buio alla luce, dalla tristezza alla gioia, dal non essere visti al ritorno con gli altri alla pari, dal timore di prendere la via stretta agli spazi nuovamente aperti. Noi adulti invece fatichiamo con l'immediatezza. Avendo smarrito la spontaneità dei primi prodi-

* Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mons. Arnoldo Onisto", Vicenza.

giosi anni di vita, dobbiamo accompagnare gli stimoli nuovi con la rilettura critica di quanto accade nella quotidianità. Al di là di una conservazione più che altro apparente, tutti noi abbiamo però bisogno di cambiare.

Rileggendo in Ravasi gli elementi caratterizzanti il Giubileo del popolo ebraico, troviamo elementi concreti e decisamente generativi, come il riposo della terra, la remissione dei debiti, la liberazione degli schiavi, il pellegrinaggio, lo scandire del tempo e l'annuncio di un diverso ordine di rapporti[1]. Le righe che seguono si interrogano su quale tipo di apprendimenti possano essere generati dal Giubileo, che ha in sé un'enorme potenzialità educativo-formativa.

La terra chiede requie

La madre terra non è forse mai stata così minacciata da una specie vivente come negli ultimi decenni. Attività estrattive, deforestazione, immissioni in atmosfera stanno rendendo planetarie le decisioni di alcuni. A questi problemi conosciuti se ne aggiungono di nuovi su scala più piccola, legati alla grande disponibilità di strumenti tecnologici che hanno ricadute

---

1 G. Ravasi, *Il significato del Giubileo*, Dehoniane, Bologna 2015.

pesanti sull'ambiente. Basti pensare a come l'accesso a buon mercato a strumenti da taglio fai-da-te abbia modificato il nostro approccio agli alberi nel giro di appena un decennio, col diffondersi di mutilazioni improprie alle chiome e tagli netti ai rami principali. L'agricoltura intensiva, dal canto suo, pretende spazio e modifica gli assetti dei territori, riducendo gli habitat di fauna e flora.

Una gran quantità di esseri viventi necessita di un po' di pace, di un posto su cui posarsi, in cui fare tana, in cui fiorire al riparo da agenti chimici antagonisti. Papa Francesco nella *Laudato si'* ci ricorda che dobbiamo fermarci, fare un passo indietro, sospendere l'azione per rispettare ciò che è vivente nella casa comune. Il Giubileo potrebbe tradursi allora nel "fare meno". Durante il confinamento della pandemia eravamo meravigliati di come molti corsi d'acqua fossero tornati brillanti. Ora non ci pensiamo molto, ma era quello il colore proprio.

La spirale da fermare

La nostra economia sembra reggersi sul debito, individuale o collettivo. Ci viene spiegato che questo non è necessariamente un male, purché tutti si sia interdipendenti. Ma quando l'economia diventa una disciplina per pochi esperti,

quando il "far di conto" che ha permesso a intere generazioni di provvedere da sé viene ridicolizzato, quando il debito diventa un cappio che soffoca persone e nazioni, allora è difficile non sentire il bisogno di denunciare tali dinamiche.

Dal punto di vista educativo, se una situazione diventa insostenibile è importante che la persona trovi strade nuove di sviluppo della propria autonomia, altrimenti il rischio è che il processo evolutivo si blocchi. Rimettere i debiti, allora, è anche lasciare la libertà di sperimentare, senza esercitare un controllo soffocante su persone e popoli.

Lo squilibrio che non regge

Vietata ufficialmente, la schiavitù si ripropone oggi in varie forme di assoggettamento. In alcuni casi gli schiavi sono stati tolti alla vista e vengono sfruttati per noi in paesi terzi. In altri casi sono tra noi, senza libertà né speranza. Lo sfruttamento non è tanto o solo salariale, bensì strutturale in quanto predatorio. In termini di apprendimento, il Giubileo può aprirci gli occhi su queste dinamiche spesso tollerate, non foss'altro che per chiamare le cose con il loro nome, creando nuove metafore per una narrazione più realistica.

Una persona può sperimentare forme di as-

soggettamento anche nella propria biografia, quando sente di non riuscire ad alterare schemi consolidati e poco liberanti. Nella trasmissione educativa tra le generazioni, infatti, non tutto è funzionale all'autonomia. A volte si trasmettono elementi che mantengono dipendenza, anche inconsapevolmente. Ma l'educazione chiede che si generi autonomia reale, pur mantenendo gli affetti. Dare libertà è dare fiducia e anche provare a lavorare col materiale grezzo che è la nostra vita, compresi gli errori e i conflitti.

Il camminare che rallenta

Interrogato su quale fosse l'esperienza formativa più forte della propria esistenza, uno studente venticinquenne ha ricordato il pellegrinaggio a Santiago de Compostela vissuto alla scuola superiore. In particolare, scoprire liberamente il proprio passo, darsi appuntamento alla tappa successiva senza controlli intermedi, conoscere persone durante il cammino, sentirsi dentro il paesaggio a motivo del passo lento. Dal punto di vista educativo, il pellegrinaggio è ricco di occasioni di apprendimento, ma la principale è forse proprio la riscoperta della lentezza. Andare non è essere trafelati, nutrirsi non è ingurgitare, curare i piedi non è un atto estetico.

Nelle nostre comunità parrocchiali è talvolta

difficile fare gruppo con i ragazzi e con i giovani. Le riunioni attorno a un tavolo nei patronati o centri giovanili rischiano di essere considerate verbose pause tra una consultazione dello smartphone e l'altra. Ma quando ci si sposta usando i piedi e i muscoli degli arti inferiori molto può cambiare. Apprendere in movimento può essere la chiave. Creare spazi di incontro e servizio agli ultimi, invece che parlarne a una riunione: case di riposo, strutture educative, spazi creativi, sono tanti piccoli viaggi locali in attesa magari del pellegrinaggio vero e proprio o del campo estivo o della *route* o della settimana di volontariato. Il patronato potrebbe allora essere la sede di un gruppo che si ritrova più spesso fuori, che fa accadere le cose negli spazi di vita delle persone.

Il tempo assaporato

Perché il Giubileo dura un anno? Perché i processi di apprendimento possono essere innescati da un evento istantaneo, ma la persona ha bisogno di tempi lunghi per assorbirlo e adattarvisi. L'anno intero si dipana poi sulle quattro stagioni, permettendo di vivere – almeno alle nostre latitudini – esperienze anche molto diverse tra loro (l'attesa, i preparativi, il viaggio, il bilancio). Mentre si apprende, infine, evolvono le relazioni abituali intorno a noi e se

ne possono instaurare di nuove, con le tempistiche spesso lunghe che tali relazioni richiedono.

La società sia comunità

Talvolta ripensiamo a quando le nostre comunità erano più coese. Sappiamo però che la coesione presenta anche il suo prezzo, legato a una certa invasività nella sfera privata che non sempre tollereremmo oggi. Eppure il legame sociale va riannodato. Ce ne rammentiamo quando ci farebbe comodo un po' di aiuto, quando la salute si fa precaria, quando rimaniamo soli. Come mantenere un certo grado di autonomia pur auspicando il ritorno a uno spirito comunitario forte, che non faccia sentire solo nessuno? Fede condivisa, solidarietà, animazione del territorio sono altrettante chiavi per il rafforzamento di un orizzonte condiviso. Fosse anche solo questa la ricaduta di un Giubileo, ci sarebbe da rallegrarsene[2].

---

[2] Per approfondire: M. Gallo, *Adesso, non domani*, Messaggero, Padova 2024; G. Goisis, *Speranza*, Messaggero, Padova 2021; D. Novara, *Non sarò la tua copia*, Rizzoli, Milano 2024; V. Paglia, *Il primo giorno di un mondo nuovo*, Raffaello Cortina, Milano 2025; A. Peiretti, *Giubileo e bambini*, Effatà, Torino 1999; G. Ravasi, *Il significato del Giubileo*, Dehoniane, Bologna 2015; G. Ronzoni, *Pellegrini di speranza*, Messaggero, Padova 2024.

Nec nova sine veteribus stare possunt, nec vetera sine novis habere nullam potuerunt firmitatem.

Le nuove realtà non possono reggersi senza la antiche, nè queste possono avere alcun saldo fondamento se non basandosi sulle nuove.

Cromazio
Trattato sul Vangelo di Matteo, Prologo 3

«Tra i molti servizi ecclesiali, l'Assemblea ha riconosciuto il contributo all'intelligenza della fede e al discernimento offerto dalla teologia nella varietà delle sue espressioni.

Teologi e teologhe aiutano il Popolo di Dio a sviluppare una comprensione della realtà illuminata dalla Rivelazione e a elaborare risposte idonee e linguaggi appropriati per la missione.

Nella Chiesa sinodale e missionaria «il carisma della teologia è chiamato a svolgere un servizio specifico [...]. Insieme con l'esperienza di fede e la contemplazione della verità del Popolo fedele e con la predicazione dei Pastori, contribuisce alla penetrazione sempre più profonda del Vangelo. Inoltre, "come per qualsiasi altra vocazione cristiana, anche il ministero del teologo, oltre ad essere personale, è anche comunitario e collegiale"» (Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2 marzo 2018, n. 75), soprattutto quando è svolto in forma di insegnamento affidato con una missione canonica nelle istituzioni accademiche ecclesiastiche. «La sinodalità ecclesiale impegna dunque i teologi a fare teologia in forma sinodale, promuovendo tra loro la capacità di ascoltare, dialogare, discernere e integrare la molteplicità e varietà delle istanze e degli apporti» (*ibid.*). In questa linea, è urgente favorire, attraverso opportune forme istituzionali, il dialogo tra i Pastori e coloro che sono impegnati nella ricerca teologica.

L'Assemblea invita le istituzioni teologiche a proseguire la ricerca volta a chiarire e approfondire il significato della sinodalità e accompagnare la formazione nelle Chiese locali».

Documento Finale della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2-27 ottobre 2024) "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione", 26 Ottobre 2024, n. 67.

PUBBLICAZIONI DIGITALI – Triveneto Theology Press

FACOLTÀ TEOLOGICA IN RETE

SEDE A PADOVA

FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

Ciclo Istituzionale
Ciclo di Specializzazione (Teologia pastorale e Teologia Spirituale)
Ciclo di Dottorato

ISTITUTI TEOLOGICI AFFILIATI (Ita)

Concordia-Pordenone – Studio teologico "Card. Celso Costantini"

Studio Teologico Interdiocesano Gorizia Trieste Udine
san Cromazio d'Aquileia

Gorizia-Trieste-Udine – Studio teologico interdiocesano

Istituto Teologico Interdiocesano Giuseppe Toniolo
Belluno-Feltre - Treviso - Vittorio Veneto

Belluno-Feltre-Treviso-Vittorio Veneto – Studio teologico interdiocesano

Verona – Studio teologico "San Zeno"

ISTITUTI SUPERIORI DI SCIENZE RELIGIOSE (Issr)

Istituto Superiore di Scienze Religiose Giovanni Paolo I

ISSR "Giovanni Paolo I" di Belluno-Feltre, Treviso, Vittorio Veneto

ISSR di Bolzano-Bressanone

ISSR "Santi Ermagora e Fortunato" di Gorizia, Trieste, Udine

ISTITUTO SUPERIORE SCIENZE RELIGIOSE PADOVA

ISSR di Padova

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE Romano Guardini - Trento

ISSR "Romano Guardini" di Trento

ISSR "San Pietro martire" di Verona

Istituto Superiore di Scienze Religiose
Mons. Arnoldo Onisto - VICENZA
collegato alla Facoltà Teologica del Triveneto

ISSR "Mons. Arnoldo Onisto" di Vicenza

Triveneto Theology Press

Pubblicazioni digitali *open access* della Facoltà Teologica del Triveneto, reperibili in www.fttr.it

Collana Theology

1. Lorenzo Voltolin (cur.), *Sulla fragilità dell'esistenza. Dialoghi*, 2023, pagine 84, isbn 979-12-81328-01-3.
2. Antonio Bertazzo (cur.), *Quo vadis? Cammino, paradigma per Dio e per l'uomo*, 2023, pagine 68, isbn 979-12-81328-00-6.
3. Francesco Pesce (cur.), *Azione, esperienza, fede. Una prospettiva di teologia pratica*, 2023, pagine 193, isbn 979-12-81328-03-7.
4. Livio Tonello (cur.), *Umanesimo digitale. Educarsi al digitale per educare*, 2023, pagine 137, isbn 979-12-81328-05-1.
5. Francesco Pesce, *Sulla frontiera. Per una teologia alla luce di* Evangelii gaudium, pubblicazione il 24.11.2023, nel 10° anniversario di *Evangelii gaudium*, pagine 53, isbn 979-12-81328-07-5.
6. Luigi Sartori, *Trittico ecumenico*, a cura di M. Milani, pubblicazione nel centenario della nascita di Luigi Sartori, 2024, pagine 66, isbn 979-12-81328-04-4.

7. Antonio Bertazzo (cur.), *La possibile via. Meditazione e preghiera*, 2024, pagine 151, isbn 979-12-81328-10-5.

8. Giuseppe Caramazza, *The Gospel of Transformation. Faith, Justice, and the Path to a Renewed Society*, 2025, pagine 175, isbn 979-12-81328-11-2.

Collana Education

1. Alessia Fant, *Scuola e casa comune. Educare con gioia piccoli custodi del creato*, 2023, pagine 85, 2023, isbn 979-12-81328-02-0.

2. Laura De Faveri, *Perdere tempo per guadagnare tempo. La sfida educativa proposta dalla pedagogia della lentezza*, 2023, pagine 84, isbn 979-12-81328-06-8.

3. Chiara Brunello, *Il potenziale religioso del bambino. Percorsi di IRC ispirati a Sofia Cavalletti*, prefazione di Michele Visentin, 2024, pagine 163, isbn 979-12-81328-08-2.

4. Martina Fagherazzi, *Insegnamento della religione e autismi. Orientamenti pedagogici e didattici per la Scuola dell'Infanzia e Primaria*, prefazione di Cosima Damiana D'Urso, pagine 105, isbn 979-12-81328-09-9.

Collana Philosophy

1. Gregorio Piaia – Roberto Prete – Lucia Stefanutti (curr.), *Intelligenza artificiale e tutela della persona umana. Implicazioni etico-giuridiche. Atti del Convegno di studio (Treviso, 20 ottobre 2023)*, 2024, pagine 148, isbn 979-12-81328-08-2.

2. Gregorio Piaia – Roberto Prete – Lucia Stefanutti (curr.), *Intelligenza artificiale. Sviluppi futuri e tutela della persona. Atti del Convegno di studio (Treviso, 11 ottobre 2024)*, 2024, pagine 186, isbn 979-12-81328-12-9.

Collana Bible

1. Stefano Vuaran, *Storytelling and Leadership. The Kings of Judah in the Persian Period in the Books of Chronicles* (in lavorazione).

Collana Collection

1. Paola Zampieri (cur.), *Mosaici di giustizia. Voci teologiche dal Triveneto*, 2025, pagine 85, isbn 979-12-81328-13-6.

Cercate, anzitutto,
il Regno di Dio
e la sua giustizia

Mt 6,3

9 791281 328136